

Quella donna su un'isola e le tempeste della Storia

LA GUERRA

Una donna semplice, Elvira. Giovane sposa, prima ancora bambina timida, rispettosa, rigorosa. Donna-roccia ancora più tardi, quando la vita ti chiede di rigettare le tante ferite come onde troppo fragorose. Elvira "è" in tutti i sensi, narrativamente, drammaturgicamente e visivamente un'icona simbolo attorno alla quale ruota l'intero, intenso e a volte struggente romanzo di Alberto Cavanna, *Il dolore del mare* (Nutrimenti, 240 pagine, 16 euro). Lei, fragile e accogliente, come la piccola isola che l'abbraccia, Palmaria, affacciata da lontano su Portovenere, sulla costa ligure, sulla terraferma, dove accadono fatti troppo grandi quando una guerra è appena finita, la prima Grande Guerra e la seconda inizierà tra non molto. In questa parentesi di esistenza, tra il dolore vissuto e l'attesa di un'altra scossa deflagrante, Elvira sa già tutto prima degli altri, prima degli eventi, della Storia: «Le donne dell'isola - scrive Cavanna - la conoscevano bene la guerra. Era una cosa degli uomini, la guerra, ma loro, anche senza mai averla vista da

vicino nè esserci state in mezzo, la conoscevano tanto bene che la sentivano arrivare ancora prima degli altri».

La delicatezza di Elvira è pari alla sua granitica corazza interiore («Lei era una di quelle che il Padreterno lo pregava per ringraziarlo, non per chiedere il mangiare o la salute»); le sarà indispensabile quando dovrà rinunciare al suo amato marito Radamés, morto tra le trincee del Piave e quando il loro figlio, Ermes, diventerà troppo adulto per poterlo sottrarre al destino.

PARABOLA

Cavanna accompagna Elvira nella sua parabola quotidiana, di cucine e minestre da bollire, di lenzuola da lavare «tra i brusii dei rosari lucidati come perle di agonia» con una scrittura neorealista mai ridondante, bilanciata tra pietas e rabbia, rassicurante e spietata, intrisa di sapori e odori vividi, essi stessi personaggi del libro. Elvira «sapeva di saponi di Marsiglia, di ascelle di donna e qualche volta di acciuga»; Elvira arrossisce quando fa l'amore con Radamés («quasi subito dopo averlo fatto, lei si era svegliata e, forse senza volerlo, aveva steso il braccio e passato il palmo della mano sul corpo nu-

do vicino a lei...»). E mentre voci lontane, come una tragica risacca, riportano l'eco della tragedia imminente, lei afferra le abitudini come antidoto all'incomprensibile: «Il sabato si preparava pranzo e cena per la domenica che era sempre di festa e tagliatelle col sugo di salsiccia e che se era già tutto pronto lei poteva rimettersi un attimo in ordine e andare alla messa...Poi lunedì si ricominciava la solfa e via andare».

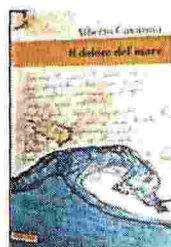
Eccolo il segreto svelato ne *Il dolore del mare*: niente è più eterno delle quotidiane certezze. Tutto il resto diventerà retorica di regime, vanità e ripetitivi, insulsi "camerata", "camerata", "camerata", desideri di inutile gloria: «Divisa da Balilla, si chiama divisa da Balilla...ce l'hanno tutti, zio. Perché non posso averla anch'io?» chiede il piccolo Ermes in terza elementare. E il messaggio di Cavanna si trasforma in monito contro affrettate vittorie: «Ermes non pretendeva che sua madre potesse capire cosa significava che, per la prima volta, legioni di giovani fossero chiamate a partecipare alla costruzione di una nazione, a contribuire alla grandezza di un popolo».

Leonardo Jattarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un soldato al fronte



ALBERTO CAVANNA
Il dolore del mare
Nutrimenti ed.
240 pagine
16 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.